

Metodologie dell'interpretazione (25-26)

Terza lezione (17 febbraio)

Testi

- «Non è possibile definire veramente il lavoro, non possiamo chiarire il lavoro a partire da qualche altra parte. Assegnarlo come un caso particolare ad un universale. Questo ci mostra già che si tratta di un fenomeno fondamentale, non è possibile farlo derivare da qualcos'altro, sebbene sia intrecciato con altri fenomeni fondamentali nella rete della nostra esistenza. Ciò che è il lavoro lo si comprende già da sempre, ma non possiamo dire che la nostra comprensione lo penetri fino in fondo. La profonda singolarità del lavoro umano ci rimane per lo più sottratta, cosicché difficilmente riusciamo a tenerci lontano dallo stupore. Siamo già coinvolti in un qualsiasi lavoro e affare, ci siamo già dentro, siamo occupati dall'attività del lavoro. Non abbiamo tempo di riflettere sul lavoro» E. Fink, 159.
- «Concediamo innanzi tutto che il genere umano non abbia altra scelta che lavorare o perire. La sopravvivenza non ci viene data gratis dalla natura, ma dobbiamo guadagnarcela con una fatica di qualche genere o grado. Vediamo quindi se essa non ci conceda qualche compensazione per il fatto di essere costretti a lavorare, poiché senz'altro per altre questioni essa si cura di rendere gli atti necessari alla prosecuzione della vita dell'individuo e della specie non solo sopportabili, ma finanche piacevoli. [...] E tuttavia, dobbiamo dire, in contrapposizione all'ipocrita elogio di qualsiasi lavoro, a cui prima accennavo, che esistono alcuni tipi di lavoro i quali, lungi dall'essere una benedizione, sono piuttosto una disgrazia; che sarebbe meglio per la comunità e per il lavoratore che quest'ultimo incrociasse le braccia e rifiutasse di lavorare, e si lasciasse morire, oppure rinchiudere in una casa di lavoro o in un carcere: come preferite. Vi sono quindi, come vedete, due tipi di lavoro: uno buono e l'altro cattivo; uno che è quasi una benedizione e rende lieve la vita, l'altro che è una vera e propria sventura, un fardello per l'esistenza. Qual è la differenza fra essi? Questa: uno coltiva la speranza, l'altro no. All'uomo si addice svolgere il primo e rifiutare di sottoporsi all'altro» (W. Morris, *Lavoro utile, fatica inutile. Bisogni e piaceri della vita, oltre il capitalismo*, 4).